

La filosofia come cura. Karl Jaspers filosofo e medico

Il testo di Giovanna Borrello, ha evidenziato l'aspetto critico del filosofo oggetto di studio, nei confronti di una società affetta dai mali dell'indifferenza e dell'incomunicabilità. Jaspers ci parla di un'aprirsi alla trascendenza, superando le lacerazioni ontologiche e vincendo quello che il filosofo, nella maggior parte dei propri scritti, definisce naufragio dell'uomo moderno riformulando in modo radicale la psichiatria a favore della libertà e, quindi, della propria soggettività. La sua analisi offre un'esaustiva descrizione dei concetti di cura di sé, intesa come cura del singolo individuo, e di cura dell'altro, intesa, invece, come attenzione orientata all'ordinamento politico su scala mondiale. La filosofia come cura, infatti, rappresenta nel pensiero di Jaspers, l'antidoto più efficace al fine di evitare una deriva nichilista da parte della società civile.

Nell'analisi dell'autrice viene dato risalto a due aspetti determinati, che sembrano complementari l'uno all'altro; l'attività filosofica intesa come cura sia a livello personale (individuo) sia a livello comunitario (società) e la concezione di un'etica votata alla comunicazione che consenta il contatto sia con gli altri che con se stessi.

La prima parte dell'argomentazione definita dall'autrice "*La filosofia come cura dell'esserci*" è dedicata all'operato del giovane filosofo tedesco nella veste di psichiatra presso la clinica di Heidelberg (1908 – 1915). Evidenzia, inoltre, la convinta critica che Jaspers destina alla psichiatria del proprio tempo. Secondo la concezione tradizionale, la malattia mentale è definita come una malattia del cervello che deriva da una disfunzione organica. Per Jaspers due sono gli errori più rilevanti della psichiatria: il primo risiede nella concezione secondo cui la personalità non sia altro che una "*totalità chiusa*"; il secondo, invece, riguarda la visione della malattia mentale come entità preconstituita. Per il filosofo, al contrario, la malattia mentale non può essere semplicemente ricondotta ad un'alterazione della personalità. La sua causa dovrà piuttosto essere riscontrata nelle relazioni fra le umane "*visioni del mondo*" (*Weltanschauungen*) e il mondo reale, mentre il sintomo di questa malattia è indissolubilmente connesso con il vissuto dell'individuo (*Erlebnis*). Sotto questa prospettiva la malattia mentale è un diverso modo con cui l'uomo si rapporta con il proprio contesto sociale. Così la psichiatria, che Jaspers definisce con il termine "*psicopatologia*" (*Psychopathologie*), rappresenta la modalità di comprensione dell'essere umano nella propria totalità. In riferimento agli errori della psichiatria denunciati da Jaspers, il filosofo usa spesso il termine "*fraintendimenti*" per indicare l'approssimazione fra il concetto di "*anomalia*" e quello di "*anormalità*" oltre allo stretto rapporto tra la concezione di "*norma*" in ambito psichiatrico e quella

di “*norma*” in un contesto sociale, tanto che la devianza non viene più considerata come una problematica esclusivamente di natura psicologica ma anche politica. Questi aspetti rientrano nella cosiddetta “*ideologia del conformismo*” secondo cui l’uguaglianza diventa sinonimo di livellamento, mentre le diversità individuali rientrano nella categoria della devianza che deve essere eliminata in favore di un’idea classista di normalità. Infatti, gli individui affetti da malattia mentale sono visti da questa concezione come pericolosi a livello sociale e questo giustifica la loro segregazione nei manicomi.

Le categorie primarie dell’attività filosofica di Jaspers sono la “*singularità*” intesa come il vissuto individuale e la propria personalità, e la “*differenza*” intesa, invece, come l’unicità dell’individuo e le caratteristiche che lo distinguono dagli altri individui e, soprattutto, i concetti di “*naufragio*” e di “*situazione – limite*”. Questi concetti sono alla base della sua riflessione filosofica dal punto di vista dello Jaspers psichiatra.

Secondo Jaspers, i limiti dell’esistenza umana possono essere superati. In particolare per ciò che riguarda le situazioni – limite come il dolore o la lotta, ovvero per tutte quelle situazioni in cui vengono evidenziati i limiti strutturali della natura umana, ma, contemporaneamente, anche la sua capacità di andare oltre e, in questo senso, di trascendere. Così il lato positivo insieme a quello negativo del limite, rappresentano l’aspetto tragico dell’esistenza dell’uomo. Per il filosofo passare dalle situazioni – limite equivale ad esistere perché accettando tale limite è possibile, trascendendo, andare dall’immanenza all’esistenza. L’approccio di Jaspers alla malattia mentale ospita quest’aspetto dicotomico quando afferma che non si tratta di una devianza dalla dimensione della salute ma di una vera e propria nuova dimensione dell’esistenza.

La comunicazione è un’altra tematica a cui viene dato spazio in quest’opera. L’unicità (singolarità) dell’individuo, infatti, non lo porta ad una dimensione slegata dall’altro, ma anzi preserva tale connessione con gli altri individui. Per Jaspers la comunicazione viene definita “*relazione duale*”, relazione fra due vite e, in questo senso, quindi, è comunicazione vitale perché rappresenta un’irrinunciabile esigenza di realizzazione dell’esistenza. Per questo tale tipologia di comunicazione è diversa, dal punto di vista qualitativo, rispetto a quella mondana.

Nonostante ciò, però, le relazioni duali non sono tutte positive. Per esempio le relazioni duali di natura politica sono negative perché si concretizzano tramite strumentalizzazioni, raggiri e inganni al fine del conseguimento del proprio vantaggio e prestigio. I parametri della comunicazione esistenziale sono la ragione, attraverso la quale è possibile comprendere l’essere e, *in primis*, il proprio essere, l’amore, che conduce ad un sincero, disinteressato riconoscimento di un legame tra due esistenze, e la necessità di verità, attraverso la quale è possibile conseguire la vera libertà.

La seconda parte dell’opera intitolata “*La filosofia come cura dell’ordinamento mondiale*”, l’autrice

ripropone, dal punto di vista sia psichiatrico che filosofico, concetti già precedentemente espressi come quelli di singolarità e differenza ma evidenziandone, questa volta, l'influenza sul piano etico e su quello politico. Così la filosofia dell'esistenza diventa uno strumento utile per sanare non solo il singolo individuo ma anche l'ordinamento mondiale. Il filosofo offre una consistente critica alle contraddizioni della società ravvisabili nella strumentalizzazione degli affetti; in una visione della scienza come possibilità sia di progresso che di regresso; alle ideologie della società che portano alla realizzazione della propria libertà individuale. Le riflessioni di Jaspers sono, però, inevitabilmente influenzate dai tragici avvenimenti che hanno caratterizzato quell'epoca: il nazismo, la guerra fredda, il muro di Berlino; tutti accadimenti che hanno segnato la sua riflessione sul versante etico – politico.

La visione della medicina come strumento per sanare i mali del singolo individuo nella sua singolarità e differenza, viene orientata alla politica intesa come un percorso di ricerca che conduce alla verità e dando senso all'esistenza di un'intera comunità. Per questo il filosofo condanna con fermezza tutto ciò che può rappresentare un elemento disgregante della società in cui vive, come l'aborto, il divorzio, il suicidio o la commercializzazione del corpo della donna; ma anche la sopravvalutazione del pensiero scientifico e la tendenza dell'uomo moderno a nascondersi nella mondanità per celare l'inquietudine della propria, vuota esistenza.

Così il concetto di cura viene trasferito dal contesto privato a quello pubblico e questo risulta evidente nella concezione che il filosofo offre del termine "*democrazia*". Per Jaspers, infatti, democrazia significa che ogni individuo deve fare scelte ponderate e responsabili "*avendo cura del tutto*". Il rischio che Jaspers evidenzia è però quello di ritrovarsi in una democrazia "*formale*" che, *de facto*, è un semplice strumento di manipolazione dell'individuo. Leggi e garanzie costituzionali, inoltre, benché siano indispensabili non sempre risultano essere sufficienti per preservarsi dal pericolo paventato. Il filosofo non crede ad una democrazia che realmente si concretizza come forma di governo del popolo perché la società è ormai una massa informe. Ha fiducia, invece, in una comunità aperta composta da individui connessi da un'affinità elettiva che orienta il proprio agire verso il bene comune. Per arrivare a questo è necessario, però, trascendere. L'atto del trascendere, infatti, provoca nell'individuo, un cambio di rotta che porta ad una trasformazione di quest'ultimo con se stesso, con gli altri e con il mondo.

L'autrice, affidandosi alla riflessione filosofica di Jaspers, intende la filosofia dell'esistenza come quello strumento in grado di curare il disagio esistenziale insito nell'individuo e, di conseguenza nella società, derivante dalla consapevolezza della propria finitezza e fragilità.

Tale consapevolezza per Jaspers non deve essere ignorata ma anzi affrontata con quello che chiama “*sapere tragico*”. Infatti, nel naufragio dell’esserci, risiede lo stimolo all’aprirsi dell’individuo alla libertà, attraverso l’atto del trascendere.